

L'altra felicità

Il tema della felicità sarà domani al centro della prima giornata di Torino Spiritualità. Dopo un dialogo del miliardario israeliano Jacob Burak con Enrico Mentana («La felicità paga», ore 18, Cortile di Palazzo Carignano),

alle 21, presso il Circolo dei Lettori, il filosofo tedesco Wilhelm Schmid (nella foto a fianco), in dialogo con Edoardo Albinati, parlerà di «Filosofia della felicità». Anticipiamo uno stralcio del suo intervento.

WILHELM SCHMID

Le persone aspirano alla felicità e da alcuni anni a questa parte più appassionatamente che mai. E fin qui ci siamo, ma il problema è: la definizione di felicità non è uguale per tutti, come invece molti credono. Il più delle volte intendiamo stare bene, essere in salute, sentirsi a proprio agio, divertirsi, fare esperienze gradevoli, godere dei piaceri della vita, avere successo, in poche parole: sperimentare tutto ciò che si considera positivo. [...]

E allora dove sta il problema? Questo tipo di felicità rende avidi. Non bastano pochi attimi, tutta la vita deve essere positiva - il benessere a tutti i costi. [...]

La moderna concezione del mondo e dell'uomo parte dal presupposto che tutto possa essere positivo; tuttavia, esistono anche cose negative che non scompaiono, indipendentemente da quanti interventi di chirurgia estetica si facciano, da quali farmaci si inventino e da quali misure politiche si adottino. Ricercare la felicità solo in quanto c'è di positivo equivale a un restringimento della prospettiva che nulla ha a che vedere con la vita vera. Per felicità dovremmo poter intendere anche altro; una riflessione filosofica potrebbe offrire qualche spunto. Presto impariamo che la vita presenta anche altri lati, non sempre lieti, se non altro perché prima o poi ci si esaurisce. Come dobbiamo gestire i momenti «dopo», i periodi «di mezzo»? L'uomo moderno non sa amministrare questi «tempi morti», questi momenti di «sta-

si»; ha difficoltà nell'affrontare periodi tristi, grigi, banali, in cui il piacere deve in qualche modo rigenerarsi, peggio ancora se accompagnati dal dolore.

Per fortuna, esiste anche un altro tipo di felicità! La felicità nella pienezza comprende sempre anche il rovescio della medaglia, ciò che è spiacevole, doloroso e negativo e con cui bisogna fare i conti. Ha meno pretese della felicità nel benessere, poiché non è sempre e solo in attesa di qualcosa di positivo; dipende unicamente dall'atteggiamento che dapprima si assume e poi si apprende nei confronti della vita, riflettendo sulle sue peculiarità, su tutti i suoi aspetti e la sua imponderabilità.

Non sono forse proprio la polarità, la contrapposizione e la contraddittorietà quelle che vediamo in tutte le cose ed esperienze? Riesco ad accettare la polarità della vita, se non in tutte le sue forme, almeno nella sua struttura di base? Riesco a condividere tutto quello che mi succede? Come convivo con quello che c'è di negativo in me o nella mia esistenza? La vita, in tutta la sua polarità, appare comunque bella e apprezzabile? Allora comprendo di essere inserito in un contesto più ampio in cui trovano spazio sia l'uno sia l'altro. Con un senso di gratitudine e una gioia possibile solo se non ci si limita a voler cogliere unicamente gli aspetti positivi della vita. Questa felicità «altra» ha poco a che fare con il denaro, piuttosto con lo spirito.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.